

PER ORA ACCORSI AMA LAETITIA E LA LOLLO SCOLPISCE SE STESSA. DOMANI PARLIAMO DI CINEMA

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

VENEZIA Il giurato Stefano Accorsi che dichiara sulla sua nuova fiamma (per chi ancora non lo sapesse è Laetitia Casta). Il direttore Moritz de Hadeln che dichiara o meglio ridichiara, facendo appello ai politici, che la Mostra ha bisogno di un budget annuale di 6/7 milioni di euro. Il presidente Franco Bernabè, invece, che parla di un aumento di capitale da parte degli sponsor privati e di una quasi certa «riconferma» di de Hadeln al timone di Venezia 2004. Ecco a voi le «frattaglie» della vigilia, «calda» soltanto nel clima della laguna. A ventiquattro ore dall'apertura di questa edizione numero Sessanta della Mostra del cinema il Lido è ancora un semi cantiere. I padiglioni davanti al casinò sono in fase di montaggio, transe-

cavi elettrici e tubi innocenti troneggiano ovunque, mentre davanti al palazzo del cinema è in bella mostra «l'idea che mancava»: una passerella che sale e scende a mo' di pista da skateboard, forse per mettere alla prova l'equilibrio e i riflessi dei divi. E chissà come se la caverà Woody Allen visto che sarà il primo a sperimentarla. Dopo aver sempre «snobbato» il Lido, anche se non ha mai rinunciato ai suoi viaggi a Venezia, il regista newyorkese quest'anno, per la prima volta, sarà tra noi in carne ed ossa, così come si era concesso già allo scorso festival di Cannes. Come ormai è noto anche agli abitanti di Marte, infatti, sarà lui ad aprire stasera la Mostra col suo *Anything Else*, una nuova commedia romantica per dimostrare

che anche l'amore a prima vista non è poi così perfetto. Il film, fuori concorso, sarà accompagnato da *Venezia 60*, un corto firmato dal giornalista di Studio Aperto Antonello Sarno - produce Medusa of course - che si propone come una sorta di «blob» di montaggio d'archivio sulla storia della mostra, simile a quelli coi quali ci delizia da qualche anno anche il patron di Cannes Gilles Jacob. In attesa della cerimonia d'apertura di stasera, che avrà come madrina Alessandra Martines, il Lido si affolla delle masse di accreditati, giornalisti, addetti ai lavori, «culturali» che si addensano sul lungomare, davanti al palazzo e al casinò. Tra i primi arrivi di giornata, la Lollo in completo nero e in versione d'artista: esattamente, nei panni del-



le scultrice. È qui, infatti, per la sua personale in mostra all'Excelsior, una serie di sculture che la ritraggono nei panni dei suoi personaggi più celebri. Siamo sicuri che diventerà subito culto, almeno nella nostra rubrica-cassonetto. Tra gli altri arrivi Claude Lelouche, come accompagnatore della consorte Alessandra. Poi Mario Monicelli, in veste di presidente di giuria e, come abbiamo già detto, Stefano Accorsi. A lui sono andati gli onori di questa vigilia un po' sonnacchiosa che l'attore ha saputo risvegliare, diciamo così, regalando ai giornalisti una «notizia»: la sua bella, cioè la Casta, sarà presto al Lido. Non temete, però, da domani si comincia davvero col cinema.

la vigilia

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

qui venezia

VENEZIA È uno dei film più attesi di questa sessantesima mostra del cinema di Venezia che si apre oggi: «Il Ritorno di Cagliostro», pellicola dalla gestazione complicatissima che passerà al festival il 31 agosto nella sezione «Controcorrente», segue di cinque anni quel «Totò che visse due volte», che scatenò ire, tormenti e polemiche, tanto da venir bloccato dalla censura. Ebbene, la coppia a cui dobbiamo una delle ultime grandi invenzioni del piccolo schermo, «Cinico Tv», promette di far arrabbiare molta gente. A cominciare dalle righe che seguono: Cipri & Maresco intervistati da Cipri & Maresco.
Buona lettura

Pensate che dopo cinque anni ci sia attesa per il vostro ritorno sugli schermi?

Non gliene frega niente a nessuno. **Addiritura...** Il pubblico ha ben altro a cui pensare e comunque ben altre forme di evasione, di divertimento... E poi viviamo in un mondo in cui tutto è usa e getta: politica, sesso, sentimenti, arte naturalmente. Altro che attesa...

Si dice in giro che questa volta avete fatto un film diverso...

Questo ci fa incappare perché non rinneghiamo niente di quello che abbiamo fatto. Se diverso vuol dire attenuare ed esorcizzare paure e preoccupazioni per rendere più accettabile il nostro lavoro, «ripulirlo». In questo film c'è una continuità molto forte col nostro passato, c'è la stessa visione del mondo e degli esseri umani. Piaccia o no ci sono Cipri e Maresco.

Ma non è un film comico?

Forse *Lo zio di Brooklyn* e *Totò che visse due volte* sono due film più spietati, più violenti. *Cagliostro* si presenta invece come un film comico: apparentemente quella rabbia, quella durezza non ci sono, non sono comunque urlati. In realtà è un film più malinconico, più amaro. In fondo racconta l'impossibilità del sogno. Parla del fallimento di un gruppo di imbecilli che si illudono di poter creare una piccola Cinecittà e di fare della Sicilia la capitale del cinema italiano. È una storia di perdenti, di una follia tutta siciliana, assurda, che fagocita tutti i personaggi del film, i quali, a modo loro, sono dei sognatori.

Non starete provando a essere ruffiani?

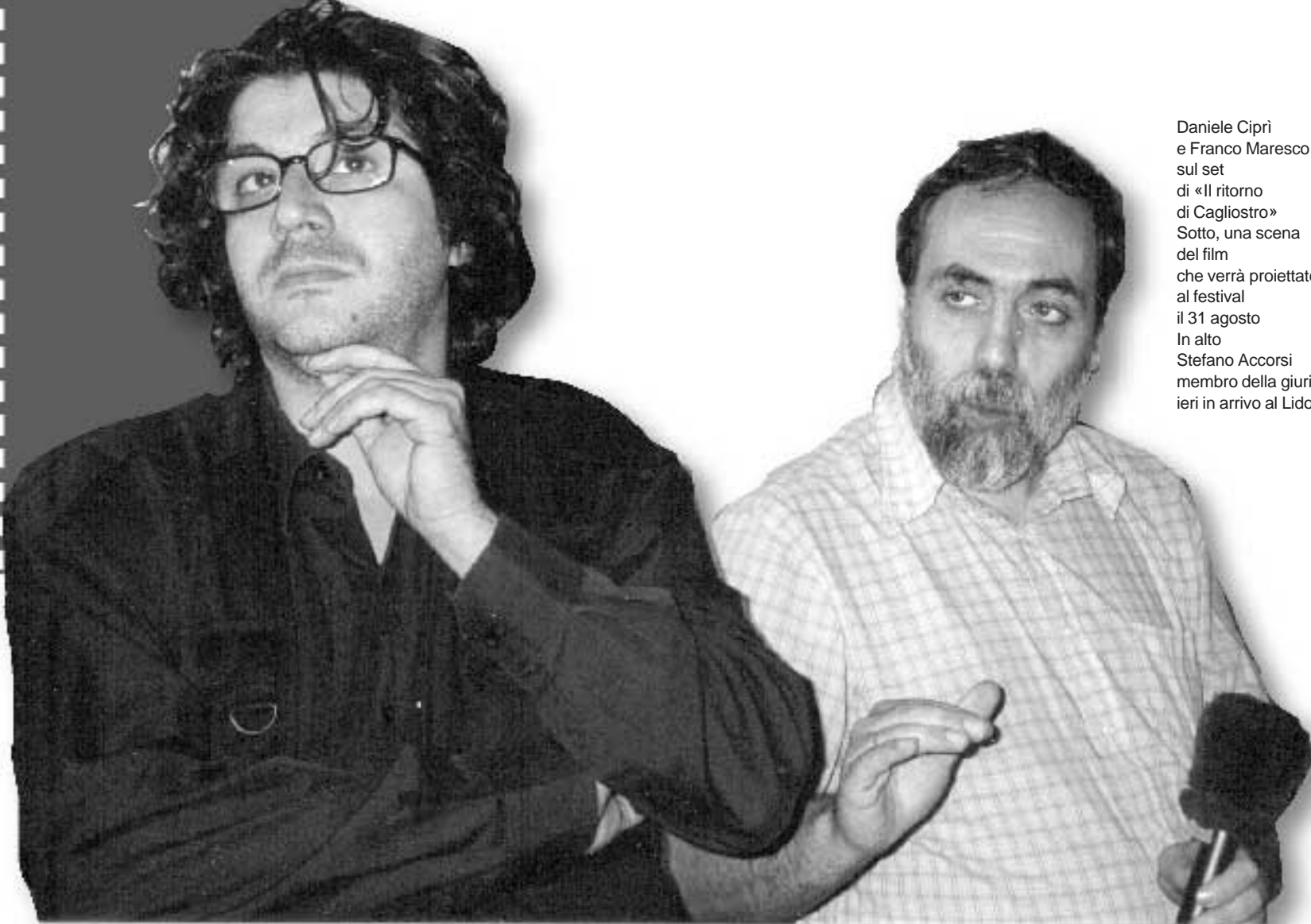
La comicità è stata sempre una costante del nostro lavoro. Noi abbiamo cominciato con *Cinico Tv* che era amaro, crudele, però riusciva a far ridere. È una comicità che nasce da un profondo senso del tragico, un po' pirandelliano. D'altra parte c'è la sicilianità, l'ossessione, un'idea perseguita fino alla rovina, un po' come certi personaggi deliranti di Pirandello. Il problema è non tradire se stessi, la difficoltà è non rinnegarsi, non cercare il consenso facile, continuando a lavorare come hai sempre fatto. Rifiutando le apparizioni televisive, i talk show che ti invitano, declinando le offerte di lavoro per pubblicità e videoclip.

Siete a Venezia a rappresentare il cinema italiano...

Cipri e Maresco rappresentano solo se stessi. Non crediamo di rappresentare il cine-

Il nostro «Cagliostro» è più amaro, più malinconico e meno urlato dei precedenti film: racconta l'impossibilità del sogno

Cipri & Maresco contro tutti



Daniele Cipri e Franco Maresco

Se la prendono con il «cinemino» tricolore, con Berlusconi con la televisione sinanche col popolo italiano A cinque anni dal contestatissimo «Totò», la coppia più tosta del grande schermo approda al festival... e si autointervista

ma italiano, così come non crediamo che il cinema italiano ci tenga a farsi rappresentare da noi.

Ma come, si parla tanto di rinascita. Anche quest'anno per il cinema italiano si accendono tante belle speranze!

Più che di cinema bisognerebbe parlare di «cinemino». Crediamo che quello che entusiasma e fa gridare al miracolo non sia altro che una specie di fenomeno televisivo che si estende alle sale. E questo la dice lunga sullo stato di imbarbarimento nel quale ci ritroviamo. Quello che si è affermato negli ultimi anni è un cinema para-televisivo, pseudo-so-

ciologico, storie di trentenni e quarantenni in crisi, di fallimenti della coppia, un cinema che serve solo ai giornali e ai talk show per alimentare sondaggi su quanto scopano, se credono in Dio ecc. Ma in tutto questo il cinema vero non c'è. Tutt'al più si può parlare di fiction televisiva.

Dimenticate che c'è un cinema che pratica l'impegno civile.

Quello è in realtà un cinema furbo e senza forza. Il fatto che questo debbano dirlo soltanto quelli che passano per bastian contrari è il segno del collasso di qualunque onestà intellettuale. Infatti, il problema non è solo la

mancanza degli autori: manca anche la critica, una critica forte, autorevole in grado di prendere posizione e autonoma. Cosa che in altri tempi ha giovato agli artisti.

Parlate da sempre di un cinema capace di esprimere uno sguardo morale. Non è che invece voi siete moralisti e basta?

Crediamo che a furia di scandalizzarci per la parola «moralista» si siano perse cose come il senso del pudore, della vergogna, della misura. Si rimane sgomenti perché tutto questo è stato smantellato dall'esempio della classe politica, che è probabilmente la più

immorale d'Europa, dai programmi televisivi con le famiglie che si scannano. Ci sono generazioni che si sono formate avendo come punto di riferimento proprio la perdita di tutto ciò e lo hanno scambiato per libertà. Se diamo per scontato che per moralista non intendiamo il bacchettone alla Sordi che fa il censore, c'è un moralismo di cui oggi forse ci sarebbe bisogno, che è la capacità di indignarsi, di non rassegnarsi in silenzio, ma di provare schifo per quello che accade. In questo senso sì, siamo moralisti.

È un quadro desolante. Avete davvero un'opinione così bassa degli italiani?

Daniele Cipri e Franco Maresco sul set di «Il ritorno di Cagliostro»
Sotto, una scena del film che verrà proiettato al festival il 31 agosto
In alto Stefano Accorsi membro della giuria ieri in arrivo al Lido

Nutriamo un profondo disprezzo per il popolo italiano. Bisogna smetterla con la retorica del tipo «italiani brava gente». Cosa si può pensare di un popolo che ha scelto di farsi governare da gente come Bossi e Berlusconi? Un paese che ha accettato il lodo Mondadori, Previti, la legge fatta su misura per evitare che il Premier e i suoi accoliti finissero in galera come sarebbe stato giusto. L'italiano è fondamentalmente, dentro di sé, un piccolo mascazone, che disprezza profondamente chi è onesto perché, come si dice dalle nostre parti, è «babbu», cioè fesso; e invece nutre ammirazione per l'uomo di potere, non importa come l'abbia ottenuto. Berlusconi è ciò che l'italiano medio vorrebbe essere.

Però anche la sinistra...

La grande responsabilità della sinistra è stata quella di preparare il terreno a tutto questo. L'incapacità di riuscire a creare degli anticorpi. Da sempre, è storia, gli italiani si riconoscono nei farabutti. La sinistra non ha avuto la capacità di applicare i valori tradizionali da cui è nata e temendo di rendersi impopolare si è adeguata. Come dimenticare che quasi tutti i politici di sinistra sono stati ospiti del salotto di Maurizio Costanzo - il che significa legittimare anche gran parte dell'orrore televisivo degli ultimi anni. È mancata una sinistra culturalmente solida che fosse capace, a costo di rischiare l'impopolarità, di far passare certi concetti forti.

E malgrado tutto questo voi avete ancora voglia di far ridere?

La comicità è una cosa seria, anzi serissima. Ci riferiamo a quella tragica di Buster Keaton, Chaplin, Jerry Lewis, Tati, una comicità corrosa, molto amara, con una forte carica eversiva, critica rispetto al sistema e ormai in via di estinzione. Quella che oggi prevale è la comicità da villaggio turistico, come, ahinoi, succede in Italia. In fondo lo spirito che ormai caratterizza questo Paese è quello della barzelletta e questo impronta un po' tutto con diverse sfumature. I comici di Zelig avranno pure sul comodino *Cent'anni di solitudine* e forse avranno frequentato il Dams, ma il loro qualunquismo non è poi così diverso da quello del Bagaglio. A volte ci dicono siete troppo pessimisti. Beh, guardiamoci attorno. Oggi solo un imbecille può dichiararsi ottimista.

Perché un intervallo così lungo tra Totò e Cagliostro?

Sono passati cinque anni dal film precedente, anni difficilissimi, in cui siamo stati processati per le nostre idee e lavorare è diventato complicato. I produttori nichivano. Ci sono state proposte condizioni di lavoro al limite dell'offesa. Così abbiamo fatto gli organizzatori culturali, ci siamo occupati di jazz, ci siamo dedicati ai documentari. Sono stati cinque anni duri. Anni di rabbia vera.

Non è che state facendo i martiri?

È difficile commuoversi per Cipri e Maresco, anche perché facciamo poco per suscitare compassione. Solo, riferendoci a questi cinque anni, ci veniva in mente che spesso si parla di sostenere un cinema coraggioso, diverso. Ecco: vorremmo capire questo cinema dov'è.

Beh, qualche soddisfazione l'avrete pure avuta...

Una dichiarazione di Carmelo Bene rilasciata tre anni fa a l'Espresso. Quando gli chiesero: «Dell'Italia non salverebbe proprio nulla?», lui rispose: «Cipri e Maresco». È un riconoscimento che ci onora, da parte di uno dei pochi artisti che ammiriamo profondamente.

Ma chi vi credete di essere?

Cipri e Maresco.
Cioè?
I più bravi, ovviamente...

Il cinema? Para-televisivo e pseudo-sociologico... I comici tv? Qualunquisti... Noi chi ci crediamo d'essere? I più bravi ovviamente